

Una assemblea domani a Milano con 3.000 delegati metallurgici

E' stata indetta dalla FLM lombarda per discutere sulle misure serie per combattere l'inflazione — Si riunirà la segreteria della CGIL — Del Turco e Veronese d'accordo con Benvenuto

ROMA — Non ha certo suscitato entusiasmo negli ambienti sindacali l'improvvisa uscita del ministro del Lavoro Foschi che l'altra sera ha annunciato al Paese di voler fare, pure negandolo, il mediatore tra CGIL, CISL e UIL per dirimere i contrasti sugli obiettivi con i quali incalzare proprio quel governo di cui Foschi fa parte. La notizia sulle possibili doti psicanalitiche di Foschi potrebbe suscitare facili ironie se i tempi non fossero così gravi, se il dibattito all'interno del movimento sindacale non fosse così delicato, se la crisi del Paese, tra inflazione e recessione, non fosse così acuta e non presupponesse dal governo Forlani capacità di intervento e non doti mediatrici.

Ed è proprio sui temi di una possibile svolta economica — capace di avere al suo centro misure riformatrici e non la modifica della scala mobile — che avrà luogo lunedì una importante riunione della segreteria della CGIL alla vigilia di un Comitato direttivo sempre della CGIL. Dovrà esaminare tra l'altro la proposta di Benvenuto — colma di buone intenzioni, ma che rischia, ci pare, di rinviare alle calende greche il confronto col governo pretendendo contemporaneamente una definizione subito di una disponibilità sindacale sulla scala mobile — e gli ultimi passi della CISL.

L'organizzazione di Carniti ha agguistato un po' i toni, con spirito unitario, dichiarandosi disposta a «riparare da zero», accettando anche una specie di «due tempi» (prima le misure riformatrici del governo poi le decisioni del sindacato sulla scala mobile), senza però rinunciare alla volontà di rendere nota contestualmente una proposta — oppure più proposte — sempre sulla scala mobile. Non riusciamo a comprendere questa insistenza.

La posizione della CGIL non è ispirata ad un «arrocamento» (la politica dei

«no», come insinuava ancora ieri Merli Brandini della CISL), ma alla volontà di mettere in primo piano la necessità di interventi riformatori per ridimensionare l'inflazione. Solo misurando nel concreto queste iniziative il sindacato potrà poi sul serio delimitare il proprio campo di intervento negoziando sul costo del lavoro, tenendo conto dei diversi fattori (recupero contingenza sulle liquidazioni, contratti, scala mobile, ecc.), coinvolgendo soprattutto i lavoratori attorno alle scelte necessarie, senza gettare alle ortiche le decisioni assunte all'assemblea di Montecatini.

E' proprio la richiesta di democrazia che oggi sale più pressante dal mondo del lavoro. E' un tema che non potrà non essere presente domani a Milano nella imminente assemblea (3 mila delegati) promossa al Palalido dalla FLM lombarda e alla quale sono state invitate anche le segreterie confederali. E' una richiesta fatta propria da sette categorie della CISL milanese (metallurgici, tessili, edili, alimentari, poligrafici, scuola, statali), nonché dalle petizioni lanciate a Torino (centomila firme), Firenze, Napoli e altre città.

E' da segnalare intanto che attorno alla proposta di Benvenuto — pur con tutti i pericoli di rinvio che contiene e pur prevedendo una definizione ora e subito di una proposta sindacale sulla scala mobile — si sono avute ieri prese di posizione di assenso da parte di Ottaviano Del Turco (FIOM-CGIL) e di Silvano Veronese (UILM). «Può rappresentare — hanno detto — un utile terreno di convergenza». E la discussione ritorna così allo stesso quesito: a che cosa serve, come è possibile, definire oggi un intervento sul costo del lavoro, senza però valutare, nei fatti — e non con impegni generici — i possibili risultati di misure riformatrici atte a debellare l'inflazione?

b. u.

Martedì a Pisa sciopero unitario contro l'attacco all'occupazione

Parteciperà all'agitazione anche il settore artigiano

Dal nostro corrispondente

PISA — Martedì i lavoratori dell'industria e dell'artigianato della provincia di Pisa scendono in piazza nonostante il rinvio dello sciopero nazionale. In tutti i centri del pisano ci saranno grandi manifestazioni unitarie promosse dal sindacato e nel capoluogo è previsto un comizio in piazza S. Paolo all'Orto. In tutta la provincia cala l'occupazione; interi settori produttivi sono in crisi; le sorti della Richard-Ginori, della Forest, della Deta e di altre decine di fabbriche non trovano sbocchi positivi. L'attacco del padronato arriva perfino a boicottare le riunioni mentre nelle fabbriche c'è il rischio di un ritorno a metodi autoritari e ad uno sfruttamento sempre più duro dei lavoratori. Dietro questo attacco, quindi, si nasconde la reale mancanza di iniziativa e l'incapacità del padronato a dare risposte alla crisi e di parlare un linguaggio diverso da quello esclusivo degli aumenti dei ritmi e dei carichi di lavoro come ad esempio sta accadendo da mesi alla Piaggio.

A Pisa, nel sindacato unitario, non esistono dubbi sulla necessità di dare una risposta immediata ed energica alla logica della recessione e della disoccupazione alimentare anche dal governo Forlani.

Lo sciopero di martedì quindi vuole porre nuovamente al centro del dibattito i nodi reali dell'economia pisana, le cause vere della crisi, i temi dello sviluppo, dell'occupazione, della lotta all'inflazione e si respingono le strumentali polemiche sul costo del lavoro e sulla scala mobile.

I lavoratori che hanno perso il posto di lavoro, si dice alla Federazione unitaria, quelli che lo vedono minacciato, i giovani che non lo trovano, le donne emarginate in gran numero dalla produzione e non permesse dal padronato di colpire le conquiste del sindacato.

Ma accanto agli occupati nelle fabbriche e delle imprese artigiane scenderanno in piazza tutti coloro che vedono continuamente deluse le loro aspettative, i giovani disoccupati soprattutto, gli studenti e le donne; dovrà prevalere lo spirito combattivo sulla rassegnazione, dovrà ricomparsi sul campo un ampio schieramento di forze capaci di invertire la tendenza all'inerzia e alla passività, perché deve maturare al più presto nel paese una domanda chiara di trasformazione sociale, di nuovo governo dell'economia e di protagonismo delle masse.

Aldo Bassoni

Scala mobile: un numero di «Politica e economia»

ROMA — Il nuovo numero di «Politica ed economia» contiene un'intervista all'economista Tarantelli sul tema scottante della scala mobile. In particolare l'argomento trattato è la proposta di raffreddamento della contingenza fatta nei giorni scorsi dallo stesso professor Tarantelli.

«Politica ed economia», mensile, avanzato, è giusto e praticabile porre come primo punto della lotta all'inflazione il costo del lavoro. Soprattutto se si considera sia che questo governo non dà nessuna garanzia politica di voler contrastare il fenomeno in-

fazionistico su tutti gli altri terreni, sia il fatto che negli ultimi anni c'è stata una certa redistribuzione del reddito a favore di alcune parti si è parlato di «inflazione da profitti». Tarantelli osserva che la sua proposta costringerebbe il governo a trattare con il sindacato su tutti i terreni della lotta all'inflazione. In secondo luogo, sostiene che bisogna abolire la politica dei due tempi comunque considerata. E di concretare contropartite di riforma strutturale dell'economia e delle istituzioni contestualmente al discorso sulla scala mobile.

Sugli altri 17 punti contenuti nel «pacchetto» della Cisl, Tarantelli dice di: avere molte riserve. L'intervista continua con un esame critico delle altre proposte di lotta all'inflazione (Sylos Labini) e su di una puntualizzazione della stessa proposta del professor Tarantelli e delle condizioni politiche di una sua attuazione.

Scende il costo del denaro. Non per i produttori

Fiume di offerte al Tesoro Gli evasori ancora favoriti dal blocco delle leggi fiscali Soffocata la ripresa Non presentati i 5 decreti promessi da Reviglio



Franco Reviglio

ROMA — All'asta mensile dei buoni del Tesoro (BOT) tenuta venerdì le banche, le assicurazioni e i privati hanno sottoscritto quasi tutti i 15 mila miliardi richiesti. Per i BOT a scadenza tre mesi, anzi, hanno offerto più di quanto chiedeva il Tesoro. Sono state respinte offerte per 840 miliardi di lire. I tassi d'interesse sono scesi: dai 17,61% al 17,15% per la scadenza a tre mesi. Questo risultato contrasta con la forte spinta al rialzo dei tassi d'interesse dato con le recenti misure del governo. Avendo un carattere indiscriminato la manovra colpisce le imprese con minori margini di profitto — i quali devono essere superiori al 30% per pagare gli interessi oggi richiesti sul credito — e ne blocca gli investimenti. Il denaro è abbondante per le imprese che hanno profitti e/o rendite altissimi; e per il Tesoro che mette il costo a carico del contribuente.

Ciò che si fa passare per una stretta rivolta al risanamento dell'economia opera, in realtà, in due direzioni: 1) concentra il capitale in «mani forti» speculative; 2) opera un trasferimento forzoso di risorse aggiuntive fra categorie sociali. Se l'inflazione calerà, nei prossimi mesi, sarà un effetto secondario della manovra: per ora aumenta, come si ricava dall'indice del costo della vita, che sta per far scattare 14 punti di scala mobile per il trimestre terminato il 15 aprile.

I VINCOLI — Il pericolo di una nuova svalutazione della lira entro l'estate, su cui circolano « voci », collegato al permanere del forte disavanzo della bilancia dei pagamenti è il risultato del modo in cui si muove il governo. Il tasso d'interesse non può, da solo, impedire la fuga dei capitali verso l'estero e il rinnovarsi di pressioni speculative a favore della svalutazione. cui è interessato un intero blocco del padronato che va dall'industria — manifatturiera agli operatori del turismo con l'estero, agli intermediari del commercio di esportazione. Queste pressioni sono incoraggiate dal governo che promette, appunto, di trasferire il costo sui lavoratori, mediante il contenimento o anche la riduzione dei salari mediante una diminuita efficacia della scala mobile.

Se la manovra contro i salari dovesse riuscire anche la svalutazione della lira diventa più probabile. Che ci si muova su questa linea lo dimostra anche la indifferenza del governo verso l'andamento della produzione: persino ad un convegno Confindustria-Confagricoltura, tenuto venerdì a Milano, si è denunciato lo scorgiamento della produ-

zione agricola ed il conseguente disavanzo della bilancia alimentare. Tuttavia lo stesso giorno il ministro del Tesoro, Beniamino Andreatta, dichiarava sentenziosamente ad una riunione di banchieri che « negli investimenti si è guardato troppo alla quantità e poco alla qualità »; il che appare un po' ridicolo in una situazione di endemica crisi quantitativa degli investimenti.

I CINQUE DECRETI — In settimana il governo intende varare cinque decreti: contributi alla cassa integrazione edilizia, contributi alla cassa disoccupati per l'agricoltura, aumento di contributi per i coltuttori, aumenti contributi sanitari artigiani e commercianti, aumento contributi volontari INPS. Di fronte al deficit delle casse che pagano la disoccupazione si aumenta la spesa anziché affrontare i problemi della occupazione. L'intervento pubblico si adagia nell'assistenzialismo al capitale e all'impresa.

ministro che « si dà da fare » ma, a parte il carattere sempre documentato delle nostre critiche, non è tutta la linea di politica fiscale del governo che smentisce in pieno le affermazioni del ministro Reviglio riducendole a propaganda?

Sono fermi in Parlamento, infatti, anche due progetti di legge fondamentali: quello « manette agli evasori » (ormai vecchio di un anno) e quello sulla riforma della amministrazione finanziaria. Proprio Reviglio ha fornito i dati del disastro tecnico e politico che è oggi il ministero delle Finanze: negli uffici tributari che dovrebbero fare accertamenti ci sono soltanto 5.572 persone in grado di farlo ma non tutti impegnati in questo; nei grandi uffici di Milano e Roma dove le evasioni sono migliaia di miliardi; il personale presente è attorno al 50% dell'organico. Il numero dei consulenti fiscali al servizio delle evasioni, oggi 6,7 mila, ha superato largamente quello dei potenziali accertatori.

INFLAZIONE E SALARIO — In seno al governo si è manifestata l'opposizione a iscriverne in bilancio persino i 1000-1200 miliardi che appaiono recuperabili approvando, insieme alla legge « manette agli evasori », una sanatoria per i contribuenti che si auto-dannano e versano. Questo al solo scopo di mandare avanti l'imposta (ticket) sui servizi sanitari e altre misure a carico della popolazione a basso reddito.

Una politica che ha due contraddizioni: 1) non ha senso comprimere ancora il potere d'acquisto — e cioè tale anche per la scala mobile — in un momento in cui esiste una larga possibilità di ripresa della produzione industriale; 2) la ripresa incipiente, dopo dieci mesi di recessione (da luglio 1980) e gli stessi effetti dell'inflazione hanno già creato lo spazio naturale di una espansione dei salari.

Renzo Stefanelli

Manette agli evasori? Ma no...

Aspetto ancor più grave di questo adagiamento, tuttavia, è la mancata approvazione di altri tre decreti e di due disegni di legge che riguardano il recupero dell'evasione fiscale. Il ministro delle Finanze, Reviglio, aveva annunciato la presentazione al consiglio dei ministri della scorsa settimana di tre provvedimenti: 1) un decreto per utilizzare nell'accertamento delle imposte dirette i dati dell'anagrafe tributaria, introducendo il principio dell'accertamento parziale in base al quale costringere l'eva-

sore a pagare almeno una parte; 2) un decreto per riorganizzare gli uffici delle commissioni che esaminano i ricorsi tributari: sono bloccati quasi un milione e mezzo di ricorsi, riguardanti migliaia di miliardi; 3) un disegno di legge per lo sviluppo dell'anagrafe tributaria, strumento ancora quasi del tutto inefficiente dopo dieci anni di lavori. Il consiglio dei ministri non ha esaminato questi disegni di legge. Perché Reviglio non ha mantenuto l'impegno? Veniamo accusati talvolta di criticare un

Intervista con il consigliere comunista Maschiella

Programmi, ricerca e un nuovo «volto» per l'ENEL, soffocato dalla burocrazia

ROMA — Ora tutti hanno scoperto che l'ENEL rischia di soffocare per troppa burocrazia. Il vice-presidente Inghilesi — titolava un giornale tempo fa — lo trova, francamente, «noioso asfittico irrealista» e il presidente Corbellini, in un altro giornale, grida al possibile disastro finanziario. Se al deficit dell'ente (16 mila miliardi) si aggiunge un mancato, temporaneo aumento delle tariffe. I «quadri» dell'ente energetico nazionale, in un convegno, chiedono maggiore professionalità e riconoscimento delle competenze e del criterio della responsabilità. Che ne dice Lodovico Maschiella, il primo comunista in un consiglio di amministrazione dell'ENEL, a vent'anni dalla nazionalizzazione?

«Dico che la malattia dell'ENEL è nata dall'azione sferzata di un genere particolare di anticorpi, quelli messi in circolo proprio contro i contenuti della nazionalizzazione, contro quello che questa significa. E gli anticorpi, le misure che dovevano immunizzare, secondo certe forze politiche, l'inquinamento democratico che l'ENEL portava nello scenario dell'energia, sono diventati la struttura burocratica. L'accertamento, il distacco dal territorio e dagli enti locali. Oltre ai premi dati alle società nazionalizzate, la prima ipotesi finanziaria sul-

l'ente». Se questo c'è stato, come non pensare a tutte le gestioni che si sono succedute in questi anni? Sono state a guardare? «La gestione dell'ENEL è stata finora senza volto politico suo, senza grinta, appiattita sull'esecuzione di quello che i governi danno da eseguire all'ente, una gestione che non ha mai tenuto conto della posizione di forza in cui si trova un ente nazionale per l'energia. E su questa linea sbagliata, naturalmente, hanno inciso negativamente molti difetti strutturali dell'ente, limiti gravi, errori di previsione, di direzione e del consiglio di amministrazione. Ma

non bisogna mai dimenticare, a mio avviso, la responsabilità fondamentale dei governi che dall'inizio hanno caratterizzato la nazionalizzazione in modo da fare dell'ENEL uno strumento piattamente esecutivo, burocratico e clientelare». E ora? C'è il nuovo consiglio di amministrazione, c'è per la prima volta un comunista, i democristiani sono di meno... ma che si può fare in concreto? «Molti ora parlano di ristrutturare l'ente, ma secondo me questo non si può limitare a dei fatti tecnici. L'ENEL deve riscoprire e rilanciare una filosofia originale, che lo colleghi ai gran-

di filoni culturali della ricerca...». Concretamente? «Non solo la capacità di progettazione, di cui hanno mancato tanto i consigli di amministrazione precedenti, ma i modi di produrre, di consumare energia, le relazioni internazionali devono entrare a far parte del modo di lavorare dell'ente. Ma questo non si può fare senza un riesame veramente critico dei primi 20 anni di vita dell'ENEL». L'accusa più pesante che si fa all'ENEL è quella di non essersi «riciclati» dopo l'esplosione della crisi energetica. «Non si è capito, infatti,

Cortei di coltivatori da tutt'Italia a Roma

ROMA — Saranno centomila, o «solo» quaranta-cinquanta? Certo è che la manifestazione nazionale indetta per domani a Roma dalla Confcooperatori coinvolgerà da tutte le regioni italiane decine di migliaia di contadini. Saranno due i cortei, con un concentramento finale in piazza del Popolo, quella delle manifestazioni più importanti. E saranno cortei che lasceranno un ricordo vivo di sé: oltre ai trattori e agli esemplari delle stalle di tutt'Italia, dai paesi e dalle cittadine verranno bande e gruppi folkloristici, per addolcire il cattivo umore della migliaia di cittadini romani che resteranno bloccati nel traffico.

D'altronde, dallo slogan alla preparazione, questa manifestazione si caratterizza per il legame diretto, esplicito, che vuole instaurare tra i coltivatori e i cittadini in quanto consumatori. «Difendere i redditi dei produttori, tutelare i consumatori», è, infatti, la parola d'ordine della giornata di lotta che chiede la revisione della politica agricola comunitaria, una più equa politica dei prezzi, la riforma del patto agrari, la riforma del sistema previdenziale e pensionistico.

Nel giorno scorsi — e ancora oggi, in una piazza di Roma — la Confcooperatori ha organizzato incontri, discussioni, un coinvolgimento diretto della gente negli obiettivi della manifestazione, attraverso il presidio dei principali mercati ortofruttoriali della capitale, dove si è fatto, tra l'altro, un confronto tra i prezzi pagati ai produttori e quelli della nostra spesa quotidiana.



che dopo i primi 10 anni, dedicati all'ammodernamento e all'unificazione della distribuzione, bisogna fare un salto di qualità. Si sono persi 7-5 anni. Ora l'ENEL deve proiettarsi sulla previsione ed elaborazione delle strategie energetiche; sulla ricerca e la sperimentazione per il risparmio e la utilizzazione delle nuove fonti; sulla progettazione di sistemi che ne facciano un elemento propulsore per la ricerca industriale». Quali iniziative bisogna prendere, quali sono quelle proposte dai comunisti, dentro il consiglio e nell'ENEL? «Noi diciamo di rivedere il rapporto che finora c'è stato con il parlamento, col governo, con le Regioni, e di conseguenza con le popolazioni. Se l'ente non programma la sua attività, ad esempio, si appiattisce sull'industria, sui brevetti che ci sono, non fornisce indicazioni di lungo respiro che incidano anche sulla produzione di energia». Il nuovo consiglio di amministrazione c'è solo da due mesi, si è già fatto qualcosa? «Sì. Abbiamo creato delle strutture consiliari per un rapporto politico immediato con le Regioni. Le nuove convenzioni, già fatte in Piemonte e in Sicilia, le altre che si stanno discutendo in Umbria e in Puglia, permettono di elaborare una linea comune per tutto il settore elettrico, dalla produzione al consumo, superando la episodicità delle trattative impianto per impianto, e arricchendo il ruolo delle Regioni».

E all'interno dell'ente? «Si è cominciato dal settore costruzioni, con un progetto di ristrutturazione, si va al superamento dei compartimenti. Ma io insisto: nessuna ristrutturazione potrà funzionare se non diamo segnali nuovi, di una cultura politica nuova di fatto. Feste». Può un consigliere comunista, da solo, combattere le disgregazioni nel corpo di questo «mammut»? «Certamente no. Infatti abbiamo riorganizzato il coordinamento nazionale dei comunisti dell'ENEL, che vuole essere un punto di riferimento per tutti i democratici che lavorano nell'ente. Infine stiamo elaborando, come PCI, un progetto di ristrutturazione che non vogliamo discutere solo con gli addetti, ma anche con la gente».

Nadia Tarantini

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

OFFERTA AL PUBBLICO DI L. 300 MILIARDI DI OBLIGAZIONI A TASSO INDICIZZATO 1981-1988

GARANTITE DALLO STATO
per l'integrale rimborso del capitale e per il pagamento degli interessi fino al 20% nominale annuo

VALORE NOMINALE L. 1.000
EMESSE A L. 985

Godimento 1° maggio 1981 - Interesti pagabili in via posticipata, senza ritenute, il 1° maggio e il 1° novembre. Ammortamento in 4 rate annuali mediante il rimborso, ad ogni 1° maggio degli anni dal 1985 al 1988 inclusi, di un quarto delle obbligazioni originariamente rappresentate da ciascun titolo - Vita media 5 anni e 6 mesi - Tassi del titolo di 1000 e 5000 obbligazioni.

INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI

Le obbligazioni fruttano un interesse semestrale pari al tasso semestrale equivalente a quello annuo risultante dalla media aritmetica del rendimento dei Buoni Ordinari del Tesoro (BOT) a 6 mesi e del rendimento di un pacchetto di titoli esenti (Buoni Poliennali del Tesoro, Aziende Autonome, Enti Territoriali ed Enti Pubblici), più una maggiorazione dello 0,50% per semestre, fissa per tutta la durata del prestito, con un interesse minimo garantito del 6,50% per semestre.

PRIMA CEDOLA SEMESTRALE 9%

corrispondente ad un rendimento per il primo semestre del 10,30% circa ragguagliato ad anno

ESENZIONI FISCALI

Le obbligazioni sono esenti da qualsiasi tassa, imposta e tributo, presenti e futuri, a favore dello Stato o degli enti locali, inclusa l'imposta sulle successioni e donazioni. Gli interessi e gli altri frutti delle obbligazioni sono esenti dall'imposta sul reddito delle persone fisiche, dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dall'imposta locale sui redditi.

ALTRE PREROGATIVE

Le obbligazioni sono perfezionate alle cartelle di credito comunale e provinciale della Cassa Depositi e Prestiti e pertanto sono: comprese fra i titoli sull'Istituto di emissione e autorizzato a fare anticipazioni; ammesse, quali depositi cauzionali, presso le pubbliche Amministrazioni; comprese fra i titoli nei quali gli enti emittenti il credito, l'assicurazione e l'assistenza e quelli morali sono autorizzati, anche in deroga a disposizioni di legge, di regolamento o di statuti, ad investire le loro disponibilità; quotate di diritto in tutte le borse valori italiane.

Queste obbligazioni, facenti parte di un prestito di complessive Lire 600 miliardi, vengono offerte al pubblico da un Consorzio bancario diretto dalla MEDIOBANCA, al prezzo suddetto.

Le sottoscrizioni saranno accettate dal 27 al 29 aprile 1981 presso i consorzi istituti bancari, salvo chiamata anticipata senza preavviso e saranno soddisfatte nei limiti del quantitativo di titoli disponibile presso ciascun istituto.

I volumetti riportanti tutte le caratteristiche delle obbligazioni offerte ed il regolamento del prestito possono essere richiesti agli stessi istituti.